

## L'industriale delle formule magiche

**Mario Giordano**

● Alla fine della giornata, l'Ansa, costretta per onor di firma a riassumere il pregiato pensiero, non trova di meglio che strillare così: «Montezemolo: ora misure energiche e coraggiose». Pensate un po' l'originalità. Qualcuno può forse desiderare misure debolucce e codarde? O flebili e vigliacche? La solidarietà va al povero redattore di turno dell'agenzia di stampa: noi ce lo immaginiamo alle prese con il tormento, di fronte all'ennesima ondata retorica del presidente di Confindustria. «Questo dice sempre (...)

(...) sempre le stesse banalità», avrà pensato, sconcolato, con il pensiero già rivolto alla cena. «Mo' che titolo faccio?». Un attimo di incertezza. Poi il richiamo della fame. «Montezemolo: ora misure energiche e coraggiose». Ma sì: e se non vuol dire nulla, chi se ne frega. Intanto la pajata è già servita.

In effetti, quale sia davvero la ricetta di Montezemolo per fare andare meglio il Paese, nessuno l'ha ancora capito. Probabilmente ce l'avrà, non mettiamo in dubbio. Magari prima o poi riusciremo anche a conoscerla, al di là delle formule vuote da esibire ai convegni, «fare squadra» e «operare d'intesa con l'Europa». E speriamo con tutto il cuore che sia una ricetta migliore di quella che il medesimo Montezemolo sta applicando all'azienda di cui è presidente. Altrimenti anche l'Italia rischierebbe la bancarotta.

La Fiat, dalla bancarotta, non è poi così distante. Continua a perdere quote di mercato come Pollicino perdeva sassolini nel bosco. L'ultimo modello di auto presentabile fa ormai quasi parte dell'archeologia industriale. Di alleanze strategiche all'orizzonte non se ne vedono, di intuizioni imprenditoriali nemmeno. E di fronte a questa situazione Montezemolo che dice? «No al tirare a campare. Il governo prenda misure energiche e coraggiose». Perfetto: ottima idea. E se si cominciasse proprio dal Lingotto?

«Ci vogliono interventi urgenti che portino l'Italia a essere più competitiva». «Bisogna supportare la produttività italiana che è la più bassa d'Europa». «Giudichiamo i risultati, non le promesse». E «la gravità della situazione non consente rinvii». Non sono parole sante? Tutto oro colato dalla bocca di Montezemolo: ma la Fiat quando sarà competitiva? E se guardiamo i risultati e non le promesse, come la mettiamo? E se la produttività italiana è la più bassa d'Europa di chi è la colpa? Del destino cinico e baro? O di chi ha perso malamente la

sfida con tutti i suoi concorrenti? Perché, diciamocela tutta, forse le cose in Italia non vanno benissimo dal punto di vista economico: ma Montezemolo, ci scusi, lui che ha fatto per farle andare bene?

Ha un bel chiedere il leader di Confindustria di «rimettere l'industria al centro dell'agenda». Ma bisognerebbe anche che l'industria ci mettesse un po' del suo per stare al centro. O, almeno, non proprio ai margini. Suvvia, siamo seri: che vuol dire rimettere l'industria al centro dell'agenda? Dilapidare patrimoni di tutti per consentire ai torinesi di produrre auto in perdita? Nell'intervista domenicale a *Repubblica* (singolare coincidenza: una volta alla domenica *Repubblica* intervistava sempre Cofferati...) Montezemolo se la prende con il governo perché apre poco al mercato. Ma santo cielo, che coraggio: quale mercato? Il mercato che hanno sempre aggirato grazie ai ricchi contributi statali, dalla cassa integrazione

alla rottamazione? Il mercato che hanno sempre irriso privatizzando i profitti e collettivizzando le perdite? O il mercato che li ha sconfitti non appena hanno provato a confrontarsi più o meno alla pari? E se il mercato stabilisce che una Bmw è meglio di una Multipla o di una Stilo, ce lo spiega Montezemolo come si fa, con tutta la buona volontà, a rimettere l'industria al centro dell'agenda? Con quale decreto si può mai salvare i produttori dell'indimenticabile Duna? Perché è vero che la «Cina ha suonato la sveglia», ma noi abbiamo l'impressione che per svegliare certi grandi imprenditori, altro che la sveglia, non basta nemmeno il cannone.

Siamo sinceri: sentire Montezemolo che pronuncia formule magiche per l'economia italiana è un po' come sentire Pavarotti che fa pubblicità a una dieta miracolosa. O Califano che insegna i segreti al coro delle voci bianche dell'Antoniano. Roba da non

credere. In fondo viene da pensare che se avesse una ricetta giusta l'avrebbe già applicata a casa sua. Nessuno gli chiede tanto. Però un po' di ritegno nelle esternazioni, quello sì: magari potrebbe smetterla di ripetere «noi l'avevamo detto». Magari potrebbe smetterla con il vuoto tantra del «più innovazione e più sviluppo». Magari potrebbe archiviare per sempre lo sfortunato «fare squadra». E quando dice: «Meno burocrazia, più sgravi fiscali» forse potrebbe addirittura sforzarsi di spiegare come e perché. In cosa, per esempio, il suo «meno burocrazia e più sgravi fiscali» si differenzia dal programma del governo? Forse nel fatto che gli sgravi fiscali devono essere fatti solo alla Fiat? Perché fra tante parole al vento e folate di lacca, alla fine ci resta un doloroso sospetto: noi non abbiamo capito quale sia la ricetta di Montezemolo per salvare il Paese né quella per salvare la Fiat. Ma temiamo di aver capito che qualsiasi ricetta, in fondo, potrebbe andargli bene. Purché a pagare il conto della messaimpiega, alla fine, siamo noi.

Mario Giordano

